

Il poeta scomparso e altre storie

di MARIA ALLO

Nel libro "Il poeta scomparso e altre storie", di recente uscito per conto di puntacapo, Silvano Trevisani vuole consegnarci l'ascolto del suono della voce di Pasquale Pinto, amico e poeta tarantino. La poesia iniziale di premessa del poeta scomparso esprime bene il rapporto fra poeta e mondo esterno, ma anche l'interiorità più profonda dell'io lirico: "sono l'ultimo forestiero delle tue stelle che/ ancora cerca i suoi occhi o un dio che se ne frega" (tratta da Siderbohème- inedita) e nella nota dell'autore traspare che l'atto poetico, nel suo compiersi, provoca e libera, qualsiasi prezzo possa costare, il sentire che solo in poesia si può cercare e trovare libertà, come scrive Ungaretti: "Tra noi eri tu, Pasquale, un mondo a parte. Chiaro e incomprensibile allo stesso tempo. Era per te una malattia, una ferita aperta nel corpo e nell'anima, il primo alle prese col tuo lavoro in fabbrica, il secondo con voli irrefrenabili." La conclusione della nota, pur nella concretezza del ricordo, resta come sospesa lasciando aperto con la riflessione sul valore dell'esistenza umana e sul suo carattere precario, uno spiraglio di speranza: la poesia e il ricordo dell'amico sono inseparabili, per l'autore, dalla sua irripetibile materialità. Resterà vivo non per qualche ragione trascendente, ma per la forza e il ricordo di lui che sfiderà il tempo, capace di vincere la corruzione della materia e dell'oblio perché l'unica vita futura dei morti è nella memoria dei vivi, e solo in essa il poeta Pinto sopravviverà: "Non mi sentirei poeta se non cedessi a questa pressione della mia mente: la tua poesia deve vivere anche senza di te. Il nostro racconto deve continuare." Questa sacralità della memoria che in qualche modo tiene in vita l'amico è dunque un luogo di riparo e

un segno della stessa identità dell'autore. Nella prima sezione "Scomparso alla città d'acciaio", Trevisani evoca luoghi e ricordi intimi e lontani con una commovente intensità emotiva per rintracciare un passato perduto e l'amico poeta che, con il suo taccuino andava a cogliere per le strade la realtà con sguardi appassionati e si fermava a scrivere dovunque ci fosse una macchina sulla quale ricopiare i suoi appunti, lo studio di un amico, l'ufficio del reparto, una redazione che gli dava spazio. Oltre a stretti rapporti amicali con Pinto, Trevisani sottolinea anche l'appartenenza a un comune ambiente letterario, emblema di una sensibilità poetica che offre il paradigma di una cultura pregna di forti motivazioni etiche: "i poeti seppelliti nella sezione 35 Tu li amavi / e qualcuno di loro, Caproni, ad esempio, / Alda, Giacinto o Giorgio l'altro, ti hanno cercato / per il momento effimero di un'esistenza" (Pag. 15). Le caratteristiche tematiche -formali e l'accurata tessitura fonica riflettono ovviamente gli intenti morali sia nella scelta di un andamento poetico con tratti punteggiati da guizzi nostalgici e "vive pennellate poetiche che sanno di tributo all'uomo oltre che al poeta" come scrive Mauro Ferrari nella postfazione,



che nella cura di Trevisani di non dire una parola che non corrisponda perfettamente alla sua visione. L'efficacia della rievocazione infatti, da una poesia all'altra si snoda, affidandosi alle scene descrittive rapide e intense e avanza attraverso le associazioni di immagini connesse per ragioni profonde a Pasquale Pinto, amico poeta la cui grandezza fu uguale all'incomprensione, o forse anche maggiore della dimenticanza: "Prima del mio risveglio mi spinge l'ansia / di questo mio viaggio / che per ora non si colora / non sta insieme, nel mio cervello / nella ricerca di te che hai seminato / in tracce di poesie disperse dal libeccio / e calpestate come semi / gettati in luogo improprio, / in vista di improbabili collimazioni/ versi vissuti di morte rivestiti d'apparenza ignara" (pag. 11). Il significato complessivo e il messaggio conclusivo dell'opera del poeta risaltano con particolare evidenza anche nella seconda parte del libro, come scrive Ferrari, attraverso il coro di voci emarginate di figure che il destino comune affratella a Pinto: "se fosse stato amore, certo mai / sarei venuta a farmi manovrare/ come un pezzo di carne da lascivia." (Pag.70), o "Mio padre? No, di lui / non ho mai saputo nulla, mi chiedo/ spesso se mi ha vista lavorare / se sa di me e di quanto ci so fare." (Pag.69). Dalla capacità di conoscere e rappresentare il presente, c'è dunque molto da imparare, d'altra parte non è arroccandosi sul passato che è possibile salvare quest'ultimo, ma solo cambiando il presente. Si tratta di denunciare la contraddizione su cui la poesia si fonda, senza per questo rinunciare a servirsi dello strumento della poesia per conoscere e cambiare la realtà, sembra dire Silvano Trevisani.



Incontro con la poesia

Mercoledì 15 maggio, ore 17,30, Salone dei congressi della Banca di Bari e Taranto Credito Cooperativo, via Berardi 31 - Taranto

Presentazione della silloge "Il poeta scomparso e altre storie" (puntacapo edizioni) di **Silvano Trevisani**

Introduce e coordina **Mariangela Tarantino** Presidente regionale Aism

Dialoga con l'Autore **José Minervini** Presidente della Società Dante Alighieri Comitato di Taranto

Letture a cura di **Imma Naio** **Antonello Conte**

